

LETTERE • lettori@editorialedomani.it

Il rischio di un campo (troppo) largo per il Pd

Ennio Galante, Milano

A proposito di "campo largo" del Pd, richiamato nella lettera di Arnaldo Sciarrelli su Domani del 30 dicembre, vorrei osservare che il rischio che si percepisce è che il Pd, inseguendo le contingenze politiche senza costruirsi un apparato teorico comprendente i propri pilastri, continui ad essere indistinguibile dagli altri amici e alleati che si riconoscono e identificano in quel campo. Da testimone di lungo corso dell'evoluzione della democrazia nel nostro paese, operata dagli antifascisti che costituirono un "campo largo" finalizzato alla stesura della Costituzione, sono convinto che la differenziazione in più soggetti politici aventi varie strategie di fondo, continuerà a essere il metodo base dello scenario politico anche per il futuro. Lo scenario che si profila nelle dure ed ineludibili trasformazioni ambientali richiede da subito strategie che non contemplino al primo posto la crescita economica bensì una transizione verso altri modelli complessivi di vita sulla Terra (Donella & Dennis Meadows, Jorgen Randers, *I Nuovi limiti dello sviluppo*, Mondadori, 2004; Massimo Livi Bacci, *Il pianeta stretto*, Il Mulino, 2015; Fabrizio Barca e Fulvio Lorefice, *Disuguaglianze conflitto sviluppo*, Donzelli Editore, 2021). La crescita economica dovrà essere calibrata al servizio di quei modelli. La tendenza a enfatizzare il centro come ambito ottimale né di destra né di sinistra dimostra di essere una modalità politica di tipo tattico per affrontare le emergenze (il governo Draghi).

La visione teorica alternativa dovrebbe basarsi sulla dialettica fra partiti caratterizzati da strategie culturali, economiche, sociali, politiche diverse e sufficientemente individuabili dall'elettorato, invece che principalmente nei singoli personaggi.

Il rischio per il Pd è di diluirsi in un "campo (troppo) largo". Su questo punto mi ricordo (con i necessari aggiornamenti) all'iniziativa di alleanze che lanciò Enrico Berlinguer nel 1973: allearsi fra differenti soggetti politici ma non "emulsionarsi" — un'emulsione non è una vera dissoluzione di due componenti e difatti in genere è torbida — in un unico "campo".

Dopo la fine di gennaio, Enrico Letta coadiuvato da Gianrico Carofiglio e altri stenderanno una sintesi delle cinquanta agorà democratiche più significative. Io mi auguro che essa risulti

abbastanza «radicale» (nel senso che scrive Enrico Letta) e chiara al fine di attrarre l'attenzione dei cittadini.

